

Stefano Zamagni

“Così il no-profit entra nell'enciclica del Papa”

“Il Papa ha adeguato l'enciclica alla crisi». A spiegare ritardi, specifiche correzioni, rimaneggiamenti della «Caritas in veritate» sono le due personalità (vaticana e laica) che maggiormente hanno contribuito al testo. «La stesura era pressoché ultimata nove mesi fa e quando si era pronti per uscire sono fallite le banche Usa - sottolinea l'economista Stefano Zamagni - Il 15 settembre crollò la “Lehman Brothers” e a quel punto il Papa decise che non si poteva non tenerne conto. In termini giuridici, il Pontefice ha chiesto un “supplemento d'indagine” per prendere in adeguata considerazione il tracollo finanziario mondiale. E non si poteva fare diversamente perché l'impianto dell'enciclica è sulla globalizzazione, perciò strettamente intrecciata alla crisi odierna».

Quanto agli influssi sul testo, ne esce ridimensionata l'«ispirazione» di Giulio Tremonti ipotizzata dai media. «Il termine tremontiano “mercatismo” non compare nell'enciclica, in quanto considerato sinonimo di anarco-liberismo - precisa Zamagni - Sulle variazioni “dopo crisi” le posizioni degli esperti consultati divergevano. Qualcuno voleva schiacciare molto l'enciclica sulla crisi, io invece ritenevo che non fosse il caso di calcare troppo la mano perché tra tre anni della bufera nessuno parlerà più, quindi non si può vincolare ad un evento contingente come un drammatico crollo



Il Papa Benedetto XVI

dei mercati un'enciclica che sta in piedi decenni». E così nel testo «la crisi compare come esempio notevole dell'avidità elevata a sistema morale, ma non c'è un capitolo sulla crisi, bensì costituisca un'esemplificazione che ricorre in vari punti», puntualizza Zamagni. «In diversi passaggi la crisi fa da sfondo e paradigma al ragionamento, come quando si dice che se

l'economia di mercato perde l'orientamento al bene degenera creando disoccupazione o neo-colonialismo. In questi e in altri scenari la crisi testimonia e rafforza gli assunti dell'enciclica». Comunque, aggiunge Zamagni, «c'è un ampio paragrafo al problema più strutturale della distruzione ambientale, mentre le pagine sulla crisi non sono più del 2% del totale».

Ma la parte destinata a suscitare maggiore interesse è quella delle «proposte concrete». Evidenzia Zamagni: «Per la prima volta in un'enciclica fa la sua comparsa il “non profit”. Inoltre, si loda apertamente la delibera del 19 febbraio scorso con cui all'unanimità l'Europarlamento ha accolto e fatto propria l'idea dell'economia sociale come pluralismo di forme d'impresa, non solo capitalistiche».

Quindi, «l'enciclica dà ragione alla scuola italiana dell'economia civile rispetto a quella anglosassone dell'economia politica, in quanto aggiunge nel discorso economico il principio di reciprocità, accanto a quelli classici dello scambio e della redistribuzione». Cioè «il dono, avendo valenza economi-

ca, deve entrare nelle imprese, nelle famiglie, nelle organizzazioni». E, «invece che ridotta a merce, la persona, il lavoratore va messo al centro e se non lavora va sanzionato, ma come si fa quando si punisce un figlio per educarne la crescita».

Circostanza la «rilettura» dell'enciclica nell'ottica della crisi il ministro vaticano competente per mate-

ria. «Sono cambiati alcuni passaggi - afferma il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace - Per tenere conto della crisi, soprattutto a partire da marzo, si sono dovuti apportare degli aggiustamen-

ti. Attraverso un lavoro durato fino all'incontro che ho avuto con Benedetto XVI il 29 maggio, sono stati inseriti riferimenti al mutato scenario economico, in base agli effetti registrati su scala mondiale». Poi, aggiunge Martino, «a sopraggiunta bufera si sono fatte modifiche alla parte specificamente propositiva, alla luce del quadro post-crisi, con le soluzioni da adottare». Fermo restando però che, «più che sulle soluzioni pratiche il testo è incentrato sul richiamo ai principi della dottrina sociale». Dunque, «richiami alla realtà concreta, ma particolare attenzione alle dinamiche finanziarie, all'economia di carta, ai mercati drogati». Secondo uno schema che include «promozione della pace, diritti umani, sussidiarietà, umanesimo globalizzato del lavoro, impegno caritativo».



Lo studioso del Welfare State

Stefano Zamagni (Rimini, 1943) è professore ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna. È inoltre Presidente dell'Agenda delle Onlus

[G. GAL.]